

### inchiesta

Analizzati due prodotti comperati da uno smart shop olandese: non è stata rintracciata la presenza di stupefacenti, ma ne bastano tre per non dormire due notti di fila

# Una pasticca di Kryptonite vale dieci caffè

DA MILANO **LORENZO GALLIANI**

**L**a via dello sballo non ha confini: basta cliccare in cerca di un *grew shop* o di uno *smart shop* e dare un'occhiata alla lista dei prodotti per improvvisarsi coltivatore di piantine non proprio ornamentali o provare un intruglio di sicuro effetto. Noi optiamo per uno *smart shop* olandese, tra i più importanti centri di smistamento di salvia divinorum, pillole psichedeliche e funghetti allucinogeni. Prenotiamo due tipi di prodotti "low cost" dalle confezioni suggestive: una si chiama Kryptonite, l'altra Stargate. Avremo «una sensazione di energia euforica», ci viene assicurato. Per dare il via libera alla spedizione si può persino utilizzare una forma di pagamento completamente anonima, attraverso le carte di acquisto in vendita in bar o tabaccherie di mezza Italia: basta digitare il pin e il gioco è fatto. Della consegna si occupa un corriere espresso: come se avessimo ordinato un libro o una caffettiera.

Quelle che ci venivano presentate come prodotti simili all'ecstasy, non sono in realtà sostanze stupefacenti. L'esame del Centro Analisi Monza, in collaborazione con tecnici dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Pavia, rileva solo un altissimo concentrato di caffeina. In soldoni: ogni pastiglia "vale" dieci caffè. Se un ragazzino ne ingerisce due o tre, per forza che poi si sentirà pieno di energia durante la serata in disco. Starà sveglio anche la notte successiva, come minimo. Ma se dovesse accusare un malore, lui - che le analisi non le ha fatte fare - non saprebbe neppure spiegare che cosa ha davvero ingurgitato. Droghe furbe? Di certo non gli acquirenti.

«Anche se i nostri pazienti, per questo tipo di problemi, sono ancora pochi - commenta Fabrizio Gatti del Sert di Milano - sono sempre più preoccupato per l'affermarsi di queste nuove sostanze. C'è una possibilità pressoché infinita di realizzarne di tipi differenti, e ormai la gente non sa neppure cosa prende. Tanto più che questi prodotti

possono anche essere realizzati praticamente ovunque, in laboratori semiartigianali».

C'è chi arrotonda così. Come un lombardo che ci propone delle miscele "speciali" e sostanze dal risultato garantito, dice lui. A fare la consegna - a mano - sarà un suo parente. Venti euro al grammo, prendere o lasciare. Ma cosa acquistiamo? «Non riveliamo il nome per ovvi motivi commerciali», risponde via mail. Ci fermiamo qui e non proseguiamo nell'acquisto. Il ragazzino in cerca di emozioni facili può però farsi tentare. Forse finirà per sniffare qualche grammo di zucchero a velo, e si sentirà truffato. Oppure davvero avrà tra le mani una sostanza pesante. E, se starà male, non potrà dire ai medici quale veleno lo sta lacerando: gli è stato nascosto, per gli "ovvi motivi commerciali" della spietata industria dello sballo.

L'offerta è poi arricchita dalle nuove sostanze psicoattive, le cosiddette *smart drugs*, "droghe furbe" le chiama qualcuno. Furbe perché, spiega il rapporto Europol, sono chimicamente simili alle droghe già conosciute, ma «sufficientemente differenti per riuscire a sfuggire alle leggi». Che, di tanto in tanto, devono aggiornare l'elenco delle sostanze vietate: 41 nel 2010, 49 nel 2011, addirittura 73 lo scorso anno. Circa 240 quelle registrate dal 2005 ad oggi. Non si fa in tempo a scoprire - e a vietare - nuove molecole tossiche, che già iniziano a circolarne altre.

E intanto i *grew shop* hanno trovato il modo di dare meno nell'occhio. L'avvertenza-éscamotage è al limite del ridicolo: siccome la coltivazione di cannabis - senza apposita autorizzazione - è vietata, i semi in vendita «potranno essere utilizzati esclusivamente per fini collezionistici e per la preservazione genetica». Che tutti gli acquirenti siano davvero amanti della natura o ricercatori? Difficile crederlo: e comunque la responsabilità del negoziante si ferma lì. Ma, già che ci sono, vendono fertilizzanti, complessi kit idroponici e vasi, che con il collezionismo c'entrano ben poco. Da qui la denuncia dell'Europol e dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle dipendenze (Oedt): non sono soltanto attività commerciali, ma veri e propri «centri di apprendimento» per la coltivazione della cannabis. E il fai-da-te permette di sfuggire più facilmente ai controlli delle forze dell'ordine.